

# POLITICA

L'ASSEMBLEA DEGLI AMMINISTRATIVISTI. FANTIGROSSI: «SÌ AI CONSIGLI GIUDIZIARI»

## Pajno: «Il Consiglio di Stato è la casa di voi avvocati»

«Non è strano che gli avvocati di 'Unas' si siano riuniti qui al Consiglio di Stato, la casa comune della giustizia amministrativa: gli avvocati qui non sono ospiti ma coprotagonisti». Nell'introduzione con cui il presidente Alessandro Pajno ha aperto giovedì l'assemblea dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti c'è il riflesso di una nuova era della giurisdizione, in cui i due grandi soggetti che vi operano, magistrati e ceto forense appunto, si incontrano per sviluppare un'unica, potente forza riformatrice. Non a caso il presidente del Consiglio di Stato ha aggiunto che «non c'è servizio di qualità se a questo non

si accompagna una cultura comune della giurisdizione, che veda insieme avvocati e magistrati. Ed è da qui», ha detto, «che parte il processo di riforma della giustizia amministrativa».

A disegnare le prospettive a cui dovrebbe ispirarsi quanto meno il prossimo Parlamento è stato il presidente di "Unas" Umberto Fantigrossi, nella sua relazione introduttiva. Lo ha fatto a partire da una premessa: «La giustizia amministrativa è una delle risorse principali per portare l'Italia in una condizione di legalità effettiva». Ha quindi indicato come priorità quella del «metodo di gestione delle risorse che



questo sistema processuale ha a disposizione, da definire in passaggi come «l'introduzione dei Consigli giudiziari presso i Tar e di una Consulta forense presso il Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa». Secondo Fantigrossi c'è però un nodo da sciogliere con urgenza, quello «dell'eccessiva concentrazione di cause presso il Tar del Lazio, che ha accumulato un arredo di circa 70mila ricorsi, non snellibile senza interventi straordinari: la proposta che avventiamo», ha detto il presidente di Unas, «è una significativa riduzione delle competenze di questo Tar, in modo da riportare ai minimi termini i casi di deroga ai normali criteri di riparto».

E. N.

## LE MOSSE DEL CAV

PAOLA SACCHI

L'obiettivo è andare a votare a maggio, portando la legislatura alla sua scadenza intorno alla metà di marzo. Un Silvio Berlusconi, molto tonico e sorridente, ma rinchiuso nei congegni di maggio. Mattarella, l'altra sera a "Porta a porta" (puntata con oltre il 10 per cento di share, nonostante l'orario) l'ha messa così: «Spetta alla saggezza del capo dello Stato» decidere sulla data delle elezioni. Ma, sottolinea l'ex premier, «ci sono motivi oggettivi per spostare in là, oltre marzo 2018 la chiamata alle urne in un unico election day per elezioni politiche, regionali e comunali, in grado di far risparmiare alle casse pubbliche 500 milioni di euro».

Berlusconi pensa all'atomizzazione diffusa, alla necessità che anche le regionali, a cominciare da quelle in Lombardia, facciano da volano a quelle nazionali e al rischio di sperpero del denaro pubblico, certamente. Ma non può non pensare, anche se non se parla con Bruno Vespa, al fatto che uno spostamento del voto in maggio, in attesa del verdetto di Strasburgo per la sua eleggibilità, gli potrebbe consentire di spostare anche l'altra via della stabilizzazione a cominciare dal 9 marzo quando avrà finito di scontare la pena per la condanna Mediaset. Fa niente per Berlusconi se Matteo Salvini già insegue contro il voto a maggio «perché così il governo combina altri disastri».

Nel voto a maggio il Cav, anche se tiene dritta la barcha sull'unità del centrodestra, potrebbe avere un alleato-oggettivo, una decisiva sponda nel campo avversario in personaggi potenti e riemergenti quali Dario Franzini, che vanta ottimi rapporti col capo dello Stato. Il ministro dei Beni culturali, che nel Pd ha vinto la sua battaglia con Matteo Renzi per andare a una scherma di coalizioni, vive le difficoltà con le quali procede la "mission impossible" di Piero Fassino, che non



considerate regioni rosse, dove se M5s presenterà ovunque un candidato si prevede dentro Fi che crollino anche i forliti più rossi di Emilia e Toscana. L'uscita già verrebbe data per conquistata, che «al massimo potrebbero restare alla sinistra», aveva precisato l'altra sera Berlusconi su Tv. Ma la campagna elettorale è tutta inchiesta sul bipolarismo tra lui e il Cinque Stelle, sul modello già vigente della Sicilia: «I Cinque Stelle sono un pericolo effettivo che mi fa paura. Sento il dovere di essere in campo come feci nel '94 contro i veterocomunisti». Lo ha twittato anche ieri. Sarà una campagna martellante a tappeto anche sui social. L'altra sera alla Twitter live per "Porta a porta" saranno partiti dal suo profilo una sennatoria di tweet: «Ma non passerò giorno in cui non saremo presenti». Facciamo così una vero volantaggio a tappeto, ogni volta con indografici diversi, sui social, raggiungendo persone che magari non avremmo mai potuto contattare in così poco tempo. Si parte da un minimo di ora, tre

## Dario e Silvio: convergenze parallele per votare a maggio



**BERLUSCONI È IN ATTESA DEL VERDETTO DI STRASBURGO E FRANCESCHINI VUOLE PRUTEMPO PER COSTRUIRE, INSIEME A FASSINO, UNA COALIZIONE LARGA DEL CENTRO-SINISTRA**

ancora ingrana la marcia nel nocciolo duro della trattativa, ovvero M5s, potrebbe chiedere ancora tempo per fare una vera coalizione che non si riduca alla fine ai soli "compagni" di Pisapia (se ci starà), Bonino e socialisti di Riccardo Nencini e quel che resta del centro rappresentato da Gianni e Alfano. Il fattore tempo, per ragioni diverse, è decisivo sia per Berlusconi che per "Dario" al quale ora si guarda con molto interesse dalle parti di Arcore. Abboccamenti tra i due vengono smozzati, ma il punto, viene fatto notare, è che «la convergenza è oggettiva».

Quanto a Matteo Renzi, il Cav lo vede messo male. Anche se non

vuole inferire e non solo per una ragione di stile, perché, come ha ricordato a "Porta a porta", lui è uno che nel calcio andava per prima cosa sempre a salutare «gli sconfitti negli spogliatoi». Ma evidentemente anche perché se Renzi perderà troppo, il rischio è che aumentino voti ai Cinque Stelle in fuoriuscita dal Pd e l'incubo maggiore ora per il Cav sarebbe quello un giorno di un governo post-stabile, con l'appoggio esterno magari degli scissionisti del Pd. Un vero "incubo", al quale il Cav non vuole neppure pensare. Quei voti in fuoriuscita del Pd devono quindi andare a Quirino Italia.

Obiettivo numero uno sono le

tweet al giorno fino a un massimo come quello dell'altra sera», spiega a *Il Dubbio* Antonio Palmieri, deputato azzurro, l'uomo vero di Forza Italia che sta un po' lavorando a questa impresa. Racconta: «Abbiamo anche ricevuto commenti di persone che dicono di non votarci, ma confessano anche che se si troveranno costretti a scegliere tra Berlusconi e Di Maio, non hanno più da cui dubbi, votano per Berlusconi». Palmieri e la sua squadra, sempre sintonizzata con il Cav, sono praticamente lo "antithese" di Berlusconi che non è stato mai, o quasi mai, visto in questi 23 anni con un cellulare in mano.